

10

Frammento letterario (*)

PL III/272a

cm 3,4 × 3,1

II^p ex.-III^p in.
Provenienza sconosciuta

Frammento di papiro di colore *beige*, mutilo da ogni lato, caratterizzato dalla presenza di leggere abrasioni e due piccoli fori: uno nella metà superiore, in corrispondenza della seconda linea di scrittura, e l'altro in basso a sinistra, tra l'ultimo spazio interlineare e la quinta linea. L'estremità destra del papiro, in corrispondenza della seconda linea, appare leggermente ripiegata su se stessa.

Il testo, che corre parallelo all'andamento delle fibre, è stato delineato da un calamo a punta tonda e sottile con inchiostro bruno. L'altro lato è privo di scrittura. Tale circostanza, unita alla tipologia di testo che il frammento restituisce, molto verosimilmente un testo letterario, induce ad ipotizzare che il frustolo facesse originariamente parte di un *volumen*.

Si conservano minime parti di 5 linee di greco prive sia dell'inizio sia della fine. Il testo, impossibile da identificare, date l'esiguità della porzione scritta e la frammentarietà del supporto, appare distribuito in modo regolare, con linee orizzontali e intervallate da uno spazio interlineare costante pari a 0,35 cm circa (1). Non compaiono spiriti, accenti o segni d'interpunzione. L'elisione non è praticata (vd. l. 2 γε ηρ[]); a l. 2 compare forse una correzione della stessa mano del testo principale: al disopra del calice di *hypsilon* si vedono tracce di una piccola lettera arcuata, forse un *sigma*, che, non inverosimilmente, doveva sostituire l'erroneo *hypsilon*.

La scrittura è una maiuscola informale, sostanzialmente posata, ad asse ver-

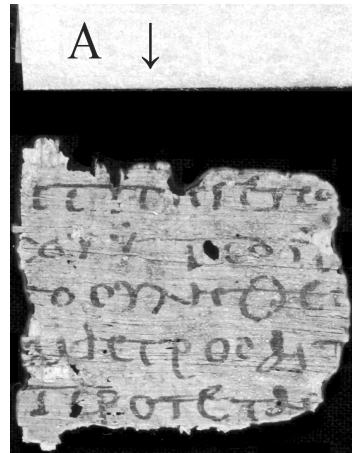
(*) Ringrazio Serena Ammirati per i suggerimenti sulla cronologia del papiro.

(1) Sull'ampiezza dello spazio interlineare nei rotoli letterari cf. W.A. JOHNSON, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto - Buffalo - London 2004, pp. 155-156.

ticale, medio-piccola, caratterizzata dalla presenza di *theta* e *pi* dal modulo molto largo, inseriti in un tessuto altrimenti sostanzialmente unimodulare. Le lettere, dal tracciato morbido, sono accostate l'una all'altra e spesso legate dall'alto, talora staccate. Frequentemente la legatura tra lettere contigue avviene attraverso il prolungamento della barra orizzontale di *tau* e *pi* e del tratto intermedio di *epsilon*. Il bilinearismo, per lo più rispettato, è infranto verso il basso solo dalla coda di *rho* e verso l'alto dalla parte superiore di *theta* e dal primo tratto verticale di *eta*. Tra le lettere caratteristiche vanno notati: *alpha* eseguito in un solo movimento, con due occhielli di cui quello superiore cieco; *epsilon* con dorso tondeggiante, talora in due tempi, talora in uno solo, con occhiello superiore; *eta* con il primo elemento verticale più lungo rispetto al secondo, che descrive una curva destrorsa in basso; *theta* ovaleggiante, dal modulo molto ampio, con barra orizzontale alta e sporgente a destra e a sinistra; *my* con i tratti interni fusi a formare una curva, la cui concavità tocca la rettrice inferiore e coi tratti esterni estroflessi; *pi* con lunga e sottile barra orizzontale, che eccede abbondantemente i due tratti verticali, il secondo dei quali descrive alla base una curva verso destra; *hypsi* in un solo movimento, con tratto obliquo sinistro morbido e terminante in un ricciolo. Un valido parallelo si può trovare in P.Oxy. XXVI 2441 (PIND., *Prosodia?*, *Paeanes XIV-XV?*, II^p dim.) (2). In ambito documentario una scrittura molto simile alla nostra si osserva in P.Oxy. XLIII 3100 (richiesta di entrare a far parte della Gerusia, 225^p) (3).

]π̄π̄η γε ησ̄[
]σουσ̄[.]π̄ου[
]το συληθέν[
]ς μητρὸς αἰτ̄[
 5]προτετασ̄[

2. σου[υ]´ σ´ pap.;



(2) MP³ 1370.000; LDAB 3719; TM 62537.

(3) TM 15979.

1.]ππ: possibile anche σττ oppure ττω; ησ[: i resti dell'ultima lettera sarebbero compatibili anche con la metà sinistra dell'occhiello di *rho*.
2. []πογ[: tra la lettera corretta e la successiva si vede una possibile abrasione dell'ampiezza di una lettera stretta. Benché non si possa escludere, però, che si tratti di un *vacuum* con funzione pausante e pur nell'indimostrabilità dell'ipotesi, vorrei proporre, e.g., [σ]πογ[, che richiamerebbe un possibile [σ]πογ[δή «libagione» oppure [σ]πογ[δαί «tregua», sostantivo molto frequente, sia al singolare sia al plurale, ovviamente, in ambito storico (e.g. THUC. V 21, 30; VI 7 ecc., HERODOT. I 21, VII 149 ecc.; XENOPH., *Hell.*, III 2, 1; *Anab.*, III 1, 28 ecc.) ma anche retorico (e.g. AND. III 11; AESCHIN. II 172) e scenico (e.g. EUR., *Phoen.*, 97; παραδιδόναι: ARISTOPH., *Eq.*, 1389).
3.]το: possibile anche]πο; συληθέν[: una forma del participio aoristo passivo da συλάω «privare (di qualcosa)», oppure anche la molto improbabile terza persona plurale dell'imperativo. All'attivo il verbo è adoperato frequentemente in contesto bellico per indicare l'atto di spogliare delle armi il nemico (cf., e.g., DEMOSTH., *In Timocratem*, 182) mentre al passivo indica l'essere privato di qualcosa di importante (e.g. AESCH., *Prometheus vincitus*, 761 – lo scettro; SOPH., *Philoctetes*, 413 – le frecce; EUR., *Iphigenia Aulidensis*, 1275 – le nozze; ecc.), l'essere portato via come bottino di guerra (e.g. HERODOT. VI 118, a proposito della statua di Apollo oppure l'essere strappato a qualcuno (e.g. EUR., *Hippolytus*, 799). In quest'ultimo caso il verbo è costruito con il genitivo della persona o della cosa (o del luogo) cui si viene strappati. Nel caso presente l'estrema frammentarietà del testo impedisce di avanzare ipotesi dimostrabili, anche se pare non del tutto inverosimile correlare il participio con il genitivo μητρός di l. 4. Poiché la prima lettera della linea potrebbe anche essere un *pi*, occorre prendere in considerazione l'eventualità di avere a che fare con un composto di συλάω: ἀποσυλάω, con significato analogo e con il medesimo ambito di diffusione (4) (in particolare, al passivo, cf. PIND., *Pythia*, IV 110), o anche ὑποσυλάω “portar via segretamente o gradualmente”, di diffusione più tarda (5).
4.]ς: resta solo l'estremità sinistra della curva superiore; τ[: possibile anche π[.
5. προτετασ[: può leggersi come forma verbale (e.g. infinito perfetto medio-passivo προτετάσ[θαι?) derivante da προτείνω “proporre, offrire” (vd. LSJ s.v. II 3 e 4).

NATASCIA PELLÉ
natascia.pelle@unisalento.it

(4) LSJ s.v.

(5) Cf. TLG s.v.